



In Primo Piano

Pensioni, c'è una «risposta». Ma non basta

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLE INDICIZZAZIONI IN PROVINCIA INTERESSA 50 MILA ASSEGNI

Tra le diverse opzioni possibili per dare risposta alla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il blocco per il 2012 e il 2013 della indicizzazione delle pensioni sopra tre volte il minimo, il Governo ha scelto la soluzione che ha il minore impatto sui conti pubblici e sui vincoli europei di bilancio. Data questa scelta economica di fondo, il decreto presentato in conferenza stampa lunedì 18 scorso dal Presidente del Consiglio Renzi, dal Ministro dell'Economia Padoan e dal Ministro del Lavoro Poletti concentra il recupero sulle fasce di pensioni all'incirca fino a 6 volte il minimo (a livello bresciano sono circa 50.000 gli assegni pensionistici interessati dal decreto). Si tratta dunque di un recupero parziale, parzialissimo.

Con un bonus una tantum costruito a scalare, nel prossimo agosto saranno restituiti € 750 netti agli assegni entro i 1.700 euro lordi – € 450 per quelli entro i 2200 euro lordi – € 278 per quelli entro 2.700 euro lordi, che rappresentano una percentuale progressivamente ridotta rispetto a quanto perso dal 2012 per la mancata rivalutazione.

Ugualmente contenuto in proporzione, rispetto all'inflazione del biennio 2012 – 2013, sembra essere l'incremento strutturale dei trattamenti individuali che valgono da 5 a 15 euro mensili aggiuntivi che scatterebbe da settembre 2015 o da gennaio 2016.

Fin qui ciò che è dato capire dagli annunci e dalle prime notizie stampa, in mancanza di un testo completo ufficiale.

Dunque un decreto all'insegna delle compatibilità finanziarie, con qualche criterio di progressività, ma che opera soluzioni parziali e perciò controverse.

Tre considerazioni:

1 – Senza indulgere in atteggiamenti vittimistici e corporativi, appare chiaro che i pensionati hanno dato un contributo rilevante al risanamento dei conti pubblici durante la crisi, perché questo ha significato la riduzione delle pensioni in essere operata dal Governo Monti. Il volume dei risparmi che il blocco delle indicizzazioni ha prodotto sulla spesa pensionistica (18 miliardi di euro) provengono per i 5/6 dalle pensioni medie e medio basse, non certo dalle pensioni d'oro. Si tratta di quelle stesse pensioni che hanno fatto da ammortizzatore sociale diffuso e supportato un welfare familiare che ancora oggi sta agendo come argine ai colpi di una crisi che ha travolto lavoro, redditi, speranze di inclusione sociale. Non è dunque il caso – anzi è forviante – inquinare il dibattito agitando il tema del peso insostenibile della spesa pensionistica o riproponendo i tanti luoghi comuni della presunta contrapposizione tra pensionati iper garantiti e fasce di disagio sociale e giovanile prive di garanzie.

2 – Anche se il decreto sembra contenere una soluzione tampone per il recupero dell'inflazione pregressa, resta aperto il problema generale della insufficienza dell'attuale meccanismo di indicizzazione di tutte le pensioni.

L'attuale meccanismo, ripristinato parzialmente nel 2014 grazie alla mobilitazione sindacale, ha valore fino al 2016. E' perciò urgente ridefinirlo per non ridurre ulteriormente il potere di acquisto delle pensioni che già nel tempo si sono svalutate. E questo riguarda tutte le fasce di pensione. Con queste stesse motivazioni occorre riproporre con forza la richiesta di estensione del bonus fiscale di € 80 alle pensioni e di un provvedimento ad hoc per gli incapienti.

3 – E' ormai palese che la riforma Fornero del 2011 ha fatto cassa sul sistema pensionistico, certo in un momento economico e finanziario critico per il nostro Paese, ma a colpi di accetta, creando sperequazioni e ingiustizie evidenti che sempre più vengono al pettine.

Sentenza della Corte a parte, restano aperte due questioni su cui CGIL – CISL – UIL continuano il pressing sul Governo: la questione esodati a lungo sottovalutata nella sua dimensione numerica e sociale e ancora non del tutto risolta; l'irrigidimento del mercato del lavoro procurato dal prolungamento dell'età pensionabile senza prevedere soluzioni di flessibilità per uscite anticipate. E' tempo di affrontarle senza infingimenti, attraverso un confronto vero tra Governo e parti sociali. E' ormai dimostrato che senza una mediazione sociale le decisioni di qualsiasi governo in materia hanno creato ingiustizie evidenti che ancora pesano sulla vita delle persone ed alimentato situazioni di conflitto difficilmente componibili, che hanno avvelenato il clima sociale. La pretesa autosufficienza della politica rivela sempre di più i suoi limiti, perché non riesce a governare da sola la complessità sociale ed a rendere percepibile un disegno di equità.

Per questi motivi come Sindacati dei Pensionati CGIL – CISL – UIL continuiamo a sostenere la necessità di un vero confronto con il Governo per ricercare soluzioni socialmente eque ai tanti problemi aperti.

Clicca [qui](#) per scaricare l'originale dell'articolo da "Bresciaoggi" del 21 Maggio 2015

[Pensioni: 50mila i bresciani che riceveranno l'adeguamento. Risposta troppo parziale](#) (Dal sito ufficiale Cisl Brescia)